

IL VOLTO DELL'ALBA  
DURICI MAURIZIO

Il mondo è perfetto. Io sono perfetto. La mia vita è perfetta. Ho un lavoro remunerativo. Sono sempre impegnato e non mi risparmio di certo. In tutto quello che faccio ci metto l'anima e ogni briciola dell'energia di cui dispongo. Adoro essere al centro dell'attenzione. Mi distinguo dagli altri, sento di essere migliore della maggior parte della gente. Non ho passatempo, non bevo, non mi drogo e frequento solo gli amici giusti. Ho pure una donna con cui ci vediamo giusto per quello che è necessario a entrambi. Per le frivolezze e le cose superflue c'è tempo. Ora le priorità sono una posizione di potere, con il rispetto che merito e un bel portafoglio gonfio. Il resto arriverà da sé. So quello che conta nella vita. So quello che voglio dalla vita. Quando mi guardo allo specchio rimango ammaliato dall'immagine riflessa e non riesco a pensare a nulla di più meraviglioso. Quello che vedo è la forma più bella che si possa ambire a riflettere. Tutto va alla grande e non posso desiderare di meglio! Me cosa succede? Da qualche tempo fatico a concentrarmi. La mattina alzarsi dal letto è sempre più faticoso e i piedi sono macigni da portare in giro. Sono più stanco di quando mi corico. Tutto oramai mi annoia. I colori hanno perso le loro tinte. La noia è sempre più forte, come un parassita, si nutre di qualcosa dentro, mangia prima i polmoni, poi il cuore e infine il cervello. È un mostro inestirpabile. Adesso è tedio e continua a crescere a vista d'occhio. Fa male, un male cane! Sono intrattabile, sempre più irascibile. I risultati che merito tardano ad arrivare. Non è colpa mia ma di tutti gli stronzi che ho attorno. Nessuno mi capisce. Mi impegno sempre di più ma non basta mai. Mai. Dopo una feroce discussione con quell'imbecille di capoufficio che la sfiga mi ha dato, in un battibaleno ho deciso di licenziarmi. Chi non apprezza non merita! Sento di aver fatto la cosa giusta. Ora cambia tutto. Domani, giorno nuovo vita nuova! Sono passati sette mesi e sette giorni, anche oggi è uguale a ieri e a quello prima ancora. Passano inesorabili uno dietro all'altro, questi maledetti. Ogni volta un pezzetto di me se ne va con loro. Inizio a sentire sulle palpebre il caldo del primo sole del mattino. È l'alba che busca, ancora una volta, ancora lei, filtra dalle feritoie delle vecchie e logore ante in legno, sbiadite come tutto il resto della casa attorno, me compreso. Aprire gli occhi significa accettare l'esistenza stessa di quella malefica luce che puntuale come una cambiale ricorda che l'ennesimo, difficile, difficilissimo giorno nasce. A breve non sarebbe neppure bastato girarsi dall'altra parte. L'amico buio era destinato a soccombere e io con lui. Odio l'alba. La odio con tutto me stesso! Ultimo baluardo, le pesanti coperte in lana, memoria di tempi migliori, con quel calore che ti abbraccia, che ti coccola, che non lasceresti mai, ma che ora rischia di scapparti dalle mani non appena i piedi toccheranno il gelido pavimento in granito grigio.

Non immagini nulla di peggio in questo e in altri mondi. È ghiaccio allo stato puro, come lo sono io. Da tempo sfuggo a questo momento. Gli sfuggirò tutta la vita! Voglio dormire. Voglio pensare a niente. Voglio fare nulla. Voglio piangere. Non uscirò dalla tana. Mangerò lo stretto necessario e solo se mi andrà. Non farò docce. Troppa fatica. Non guarderò specchi. Troppo disgusto. Anche oggi farò la stessa cosa di ieri. Anche oggi starò male. Il medico dice che è depressione. Io dico che dal medico ci va chi è malato per davvero. Consiglia di rivolgersi a uno specialista. Ci vadano i matti dal terapeuta. Io non ne ho bisogno! So quello che ho! Prima o poi passerà. È l'inferno dopo l'illusione di aver abitato in paradiso. Affanculo! Lasciatemi tutti quanti in pace. Tutti quanti dimenticatevi di me. Questo mondo è cattivo. Questo pianeta non fa per me! Anzi sono io che non valgo abbastanza. Io sono niente. Io voglio il niente. Di male in peggio, in mezzo a tutte queste voci che urlano nella capoccia sento quella di mia madre. "Allora ti alzi o no?! Sei una delusione. Fannullone! Schiodati da quel letto! Mi fai schifo. Vali meno di un paio di scarpe bucate senza lacci! Sei uno zero! Che delusione, che delusione, che delusione! Esci di casa! Svegliati! Cosa ho fatto di male per meritarmi una simile disgrazia? Con tutti i sacrifici che abbiamo fatto io e tuo padre per te...Eri così bravo da bambino... Ora..." Smetto di ascoltarla praticamente già alla terza parola visto che è sempre la solita solfa e poi come darle torto. Sono un fallimento! Forse prendere un poco d'aria mi farebbe bene. Non posso. Non posso non pensare a tutti quegli occhi addosso. Non ce la faccio. Chi mi incontra prova ribrezzo. Lo sento, ne annuso l'odore ed è così forte che prende forma. È palpabile, è reale. Mi faccio schifo. Cosa sono diventato?! Non ha più senso continuare. Ma cos'è questo suono che diventa sempre più forte? Cos'è questo trillare? È la sveglia! L'amica che mi scuote, che mi fa scappare dalle grinfie di morfeo. Era un sogno, un brutto sogno, il peggiore degli incubi. Ero intrappolato in qualcosa di terribile, di così doloroso da essere ora in un mare di sudore. Corro a fare una doccia come se da mesi non incontrassi l'acqua e il sapone. Sentirne sulla pelle mi rincuora ma non basta. Mi vesto e mi preparo per uscire ma l'angoscia, quella con la lettera A maiuscola non concede tregua. A poco serve l'amorevole colazione di mamma, servita fin dalla notte dei tempi, con ogni cura e ben di dio. Ho un pensiero fisso che mi trapano il cervello. "Quello che ho immaginato per qualcuno nella vita è la realtà" Qualcuno vive in quel dolore e in quella sofferenza. Nessuno può prevedere il futuro e dove la testa può cadere. Pensare a queste cose mette paura. Quello che ho provato potrebbe essere il classico campanello d'allarme. Non lo so! Nel dubbio ho deciso comunque di non stare con le mani in mano, giocare d'anticipo, prevenire, affidarmi a chi ha esperienza e conoscenza, a uno specialista di queste cose. Ora non mi vergogno a dire che vado in terapia, non mi vergogno a dire che

ho paura. Da allora vivo le cose con maggiore calma. Ho scoperto che la depressione può essere letale. Con la depressione non si scherza. Con la testa non si scherza. Ho ridotto gli impegni lavorativi. Spesso faccio del volontariato presso un centro di cura e lotta alle malattie mentali. Penso meno a me stesso e più agli altri. Sono fortunato. Aspetto con gioia che un nuovo giorno nasca. Amo l'alba e il suo bel volto.